

incontri



Quando vado al Museo dello Sbarco a Catania piango sempre e così non ci vado mai, per non soffrire. Tutti quei morti per la nostra libertà, da non crederci. Così un giorno, con le mani fra le carte da un antiquario a Roma, quando i miei occhi sono caduti su una piantina datata 1 agosto 1943 e con su stampigliato il timbro "segreto", sono impallidita. Un pezzo di guerra mi era capitato fra le mani. È una carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare e tutta la penisola è ben disegnata e chiara. Ma su questa Italia così lunga e piena di coste e porti e circondata dal mare, in fretta e furia qualcuno, signori della guerra, aveva segnato com'erano schierate le truppe e le divisioni fasciste e tedesche. A cerchio, a triangolo ma più spesso in forma ondulata come lombrichi o larve a difendere e a offendere le truppe Alleate che erano venute a scardinare nazisti e fascisti dall'Europa.

AL MUSEO DELLO SBARCO DI CATANIA Fascisti, tedeschi, inglesi, americani: erano tutti giovani

GIOVANNA GIORDANO

Chissà chi ha stampato questa pianta segreta. Si vedono anche dei segni frettolosi e tracce di acquerello a mano. Sulla copia che possiedo c'è stampato il numero dodici. Quindi quante di queste piantine sono state fatte e date ai comandanti? Non lo posso sapere. La mia, la numero dodici appunto, è sciupata solo ai bordi e ci sono tracce d'acqua nella piega in basso e qualche leggero taglio. Segno che questa copia numero dodici è stata nascosta bene oppure protetta. Qualche volta pure sfoglio i giornali dell'epoca e vedo il generale americano Patton con il sole di Sicilia che gli batte sulla faccia e una chiesa barocca alle spalle e i corpi arrotolati dalle

pallottole sui gradini della cattedrale di Gela. E un padre siciliano che scappa sul un carro con il materasso e sul materasso i suoi bambini e tutta la piana di Gela avvolta dal fumo che sembra la Lombardia quando c'era la nebbia ma non è nebbia, è polvere da sparo. E vedo anche l'immagine su Life del 2 agosto 1943 del soldato americano che fa la guardia al cadavere in barella di un suo amico e guarda il mare carico di onde. Sì, Life del 2 agosto celebra la dura vittoria e la pianta è datata 1 agosto e dimostra che c'è ancora tanto da combattere perché gli eserciti sono pronti all'attacco e altra morte attende tutti. Già, tutti, fascisti, tedeschi, inglesi e ame-

ricani quasi tutti giovani.

Su wikipedia leggo che dal 9 luglio 1943 al 17 agosto dello stesso anno le perdite sono 167 mila fra italiani e tedeschi e 24 mila fra americani, inglesi e canadesi e mi viene ancora da piangere. Ma come faccio a scrivere l'articolo se mi viene da piangere. Poi leggo sulla copertina del Time del 26 luglio del '43 che il generale Patton dice: «Non c'è differenza in quale parte dell'Europa tu uccidi dei tedeschi». Poi guardo la pianta di guerra che ho steso sul tappeto di casa e immagino sul mare e sui sentieri migliaia e migliaia di uomini belli che muoiono sotto il sole di agosto.

giovangiordano@yahoo.it



MOSTRA A PISA

Pittura e caratteri di scrittura. Al catalogo hanno contribuito anche grecisti di vaglia come Luciano Canfora e Giovanni Salmeri

SERGIO SCIACCA

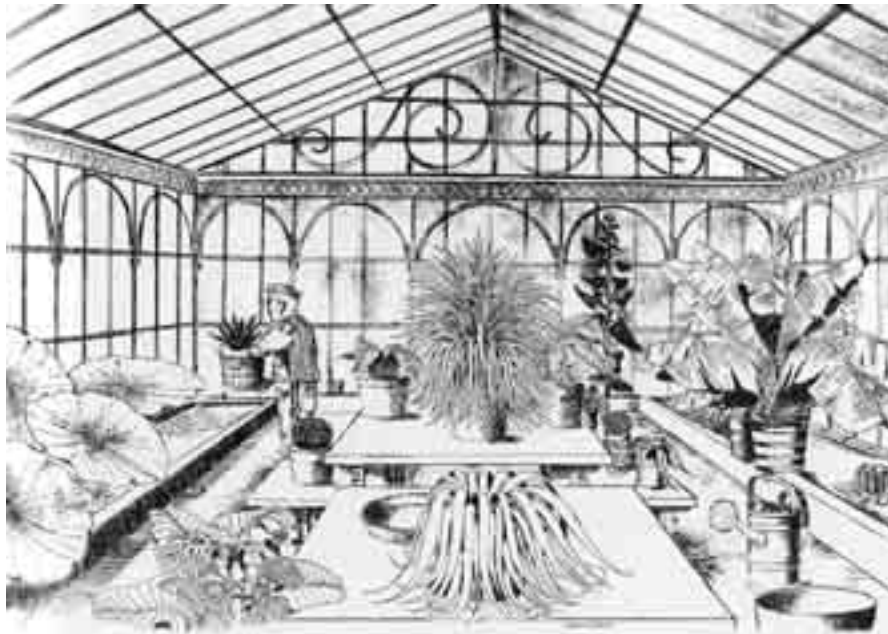
L'arte totale comprende i colori, le figure, la poesia, le parole. Dunque per potere dialogare con l'artista bisogna seguire il suo tratto, scoprire i suoi sogni, indovinare le sue frasi. Non casualmente gli artisti già nel Medio Evo inserivano lunghi cartigli ad illustrazione indubitabile delle pitture o delle sculture, financo delle architetture, e i ceramisti attici inserirono addirittura dialoghi, anche poetici, tra le proprie immagini, come gli antichissimi illustratori dei papiri egizi.

Premessa necessaria per intendere l'arte totale di Bruno Caruso (1927) cui a Pisa è stata dedicata una mostra, accompagnata da un catalogo al quale hanno contribuito grecisti di vaglia come Luciano Canfora e Giovanni Salmeri, accanto a critici della tempra di Alessandro Tosi, Caterina Napoleone, Detlef Heikamp, Lucia Tongiorgi Tomasi. Nella bibliografia di Bruno Caruso poi appaiono i nomi di Sciascia, Verga, Kafka, tanto per indicarne alcuni.

Ma per comprendere l'arte di Bruno Caruso, non occorre investigare biblioteche ed enciclopedie multimediali. Il suo mondo è il nostro, il suo tratto esprime gli stati d'animo che sono comuni alla maggior parte degli Occidentali di oggi: l'angoscia per un futuro che appare sempre più inafferrabile, l'attenzione feroce per l'informazione che in vario modo ci accompagna o ci domina. Tutto questo si comprende a prima vista. Figure colte dal vero, ma con i tratti spietatamente marcati alla Grosz sono accompagnate da chiffon di quotidiani dai quali occhieggiano singole parole, allusive ai problemi del momento: politici, economici o vitali.

Vitali nel senso che oggi The Struggle for Life dell'ottocentesco Darwin, presso gli umani, si è abbigliata di forme dall'apparenza sgarbiate o solenne: l'abito da cerimonia della gente di potere contro l'eroica semplicità di chi incarna le forze primordiali della vita: guardate quella figura di contadino che muove alla conquista della terra, simbolico compagno dei martiri di Portella delle Ginestre: e lì, come nelle immagini (e nelle parole) di Carlo Levi, comprendere-

A fianco, *Jungla* (1976), di Bruno Caruso. Disegno a inchiostro di china e acquerello



Sopra, «La Serra» (1969), acquerello, esposta nella mostra «Bruno Caruso, l'arte del disegno» in corso fino al 2 aprile a Pisa

Bellezza primordiale e visioni poetiche di Bruno Caruso

te l'inarrestabile avanzata di un proletariato che assumeva consapevolezza di sé. Guardate, accanto a questa immagine quella delle sofisticate signore, sulle cui fattezze insiste la linea avvolgente voluta dall'artista: elegantissime come possono esserlo tigris che sono prossime a darsi battaglia, che già la preannunciano nello sguardo fiero, nell'atteggiamento sprezzante.

Altrove la parola del pittore invade lo spazio e minuta, insistente, in compatte falangi esprime le sue visioni poetiche, politiche, di rinnovamento nell'un caso e nell'altro. Allora non basta guardare il tratto sicuro, la immaginazione che anticipa gli eventi come il proclama di un profeta, e ne impone lo sviluppo: bisogna leggere quella minuta scrittura fino in fondo, salvo riconoscersi nella infeli-

ce masnada di chi guarda e passa e poi sarà appena guardata e subito sorpassata.

E Caruso si spinge anche oltre, come quando inserisce, in bella calligrafia che sembra la nasta' iq (tipo di scrittura persiana con l'allineamento obliquo dei caratteri) appena addomesticata, il proprio cognome (Karuzu) su sfondo di frasi che per quanto si intende sono persiane: sfida ermetica alla Borges. Che diventa ancora più evidente quanto raffigura il gran Federico II evanescente su uno sfondo architettonico realistico.

Non serve qui allineare annotazioni di cui i lettori argutamente hanno già compreso il senso. La pittura di Bruno Caruso va «letta» per andare oltre. Come le prose degli autori che gli erano cari e di cui abbiamo indicati alcuni: il Verga che

dalla propria posizione di padrone (ma di piccolo padrone) e dal proprio credo conservatore passò a descrivere l'epica giornata dei proletari di Bronte come neanche Zola seppe fare in *Germinal*: e lì, confrontandoci con quelle figure possiamo ricostruire la nostra verità, non quella elaborata da altri e impostaci con i subdoli strumenti della retorica.

E non c'è spazio per la bellezza? Sì: ma non dove comunemente la cerchiamo. Nelle piante, negli animali dei fondi marini, nelle visioni anguifere di Medusa, nella calma artificiale di una serra dove noi possiamo anche inebriarci di profumi intensi, dimenticando che sono, tutti essi, l'emanazione di quella Lotta per la Vita, che nonostante tutte le utopie filosofiche, è la caratteristica primordiale di tutti gli esseri.

EGITTO

Fiera dei libri al Cairo kermesse italiana

Si apre oggi la 44/a edizione della Fiera internazionale del libro del Cairo, la più antica e importante kermesse editoriale del mondo arabo e del continente africano. E l'Italia sarà presente con uno suo stand, che verrà inaugurato stamattina dal ministro della cultura egiziano Mohamed Saber Arab, ed una nutrita rassegna di eventi, a cavallo fra cinema e letteratura. Al centro della settimana del libro italiano, che si concluderà il 5 febbraio, il progetto cofinanziato con l'Ue Kalam le I Shabab, la parola ai giovani, su creatività e poesia nell'Egitto di oggi, nell'ambito del quale si terranno workshop con Dacia Maraini, Valeria Parrella e Alessandro Quasimodo, per il progetto «Vi racconto una poesia». Verranno, inoltre, presentate le traduzioni in arabo di vari classici della letteratura italiana come «I Malavoglia» di Giovanni Verga e «Cristo si è fermato ad Eboli» di Carlo Levi, oltre a quelle di romanzi di autori contemporanei: «La lunga vita di Marianna Ucrìa» della Maraini, «Lo spazio bianco» della Parrella e «Io non ho paura» di Ammaniti. Saranno presentati i film tratti da questi romanzi.

POESIA

Il viaggio della Ugolini verso l'ignota stazione

«Il segno ferrato dei caratteri tipografici traccia un percorso emotivo aperto dentro il quale il lettore può ritrovarsi e aggiungere tratte, destinazioni, fermate. Il senso dell'itinerario è racchiuso in questo verso: - Corre sui binari la scrittura ma il conoscere è meta provvisoria -. Esprime a mio avviso una necessità fondamentale per l'uomo: l'anelito laico dell'intelletto al mai-finito auspicabile nella dimensione di un'oltre».

Parole di Lina Maria Ugolini, autrice, per le Edizioni L'Arca Felice della plaquette «La ferrovia» impreziosita da una litografia di Roberto Matarazzo, collana di arte-poesia a cura di Mario Fresca (progetto grafico di Ida Borrasi).

La Ugolini celebra il viaggio, porta attraverso la quale si esce dalla realtà come per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno (Guy de Maupassant). La meta è «l'ignota stazione», ricorda. Dovremmo imparare a mitigare la corsa, lontani dalla «retta oraria alla ragione»; imparare a sostare, «Ti volevo salutare: / una mano sulla spalla, un abbraccio fraterno»; imparare (meditando) che non basta «spostarsi per essere altrove // scendere dal treno e ricominciare / il lavoro sporco in un'altra piazza».

Un canto lirico con esteso registro acuto (accorto), «Il fischio del capostazione / arriva come una lama di coltello // fende la nebbia / cola sangue grigio / sulla cicatrice del ricordo», e grave (intenso), «tra le dita della morte / prossima a recidere / minuti pezzetti / estreme briciole di un tempo vuoto / coriandoli / al carnevale della vita».

«Cosa ti aspetti dalla scrittura? Proviama a invertire la domanda. Cosa si aspetta la scrittura da te? Rispondo: servizio incondizionato, disponibilità nell'offerta di se stessi nel vergare la Pagina del Mondo. Tale servizio comprende un esercizio quotidiano da affrontare con pazienza ostinata».

«La scrittura - aggiunge la Ugolini - è una consegna da ottemperare con impegno dedito, è soprattutto il veicolo di una forza interiore inviolata e inviolabile riscattata dalla parola nel momento in cui diventa nella costruzione di una storia, di una dramma, di una poesia: verità. Ho cominciato a scrivere da bambina avvertendo in me la voce della poesia, presente e invisibile, una compagna attraverso la quale stabilire un dialogo con la natura e le cose. Crescendo ho scoperto altre possibilità espressive contenute in quella voce così intima, altri ritmi, altre invenzioni da esternare per mezzo della narrativa o del teatro. La scrittura per me è il regno delle possibilità e delle variabili, un cammino di ricerca durante il quale, è importante ribadirlo, non bisogna perdere mai il contatto nutrizionale con la vita. Fare poesia significa avvalersi della propria pelle come fosse carta da tampone. Essa assorbe il fresco inchiostro dell'umano sentire».

GRAZIA CALANNA

COME CAMBIA IL MONDO DELLA COMUNICAZIONE VATICANA

Padre Lombardi lascia la tv, Scelzo in Sala stampa



ANGELO SCELZO

ANDREA GAGLIARDUCCI

Il nuovo assetto delle comunicazioni vaticane è la dolce morte di padre Federico Lombardi? Il direttore della Sala Stampa vaticana da ieri perde la direzione del Centro Televisivo Vaticano, e avrà un altro vicedirettore, destinato solo agli accreditamenti. E le due nuove nomine si aggiungono a quella di Greg Burke a consulente della comunicazione vaticana, arrivata prima dell'estate. Quasi a traghettare padre Lombardi verso un nuovo incarico, non più di direttore della Sala Stampa, ma magari di presidente di qualche dicastero vaticano, con dignità episcopale.

C'è molto da capire nelle nuove nomine rese note ieri dalla Sala Stampa vaticana. Il nuovo direttore del Centro Televisivo Vaticano è monsignor Dario Edoardo Viganò. Presidente dell'Ente dello Spettacolo (la Fondazione della Cei che si occupa di cinema), direttore della rivista «Il Cinematografo», è probabile che Viganò sia stato chiama-

to per portare nuovi linguaggi alla tv del Papa, sempre più tesa a specializzarsi verso la documentaristica. Mentre vicedirettore aggiunto della Sala Stampa vaticana (con la competenza specifica degli accreditamenti video) è stato nominato Angelo Scelzo, finora sottosegretario del Pontificio Consiglio della Comunicazioni Sociali. Fino ad ora, era stato proprio il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali a curare gli accreditamenti per gli audiovisivi. Gli accreditamenti ora si spostano tutti in una sola struttura, come accadeva precedentemente e come Joaquin Navarro Valls - che prima di Lombardi dirigeva la Sala Stampa della Santa Sede - non aveva mai voluto fare.

Resta però da comprendere in quale modo questo cambi gli equilibri vaticani. La presenza di Greg Burke (giornalista legato all'Opus Dei) ha in qualche modo defilato il ruolo di padre Lombardi. Il quale continua a metterci la faccia quando si tratta di tenere briefing e parlare con i giornalisti. Ma che si trova spiazzato di fronte ad alcune iniziative. Come quella di pubblicare un testo del

Papa sul Financial Times. Il giornale inglese - tempio del pensiero laico - ha pubblicato il testo a pagina 7, come se il Papa fosse uno dei tanti opinionisti del quotidiano. Un'operazione strana, anche perché il testo del Papa non era originale (per buona parte preso dal suo ultimo libro «Gesù di Nazareth» e anticipato da un blog in inglese quattro giorni prima) e di cui Lombardi non aveva saputo niente.

Così, la comunicazione vaticana procede a strappi. C'è - raccontano - il progetto di portare tutto sotto il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, che dovrebbe diventare riferimento per la Sala Stampa vaticana (ora è sotto la Segreteria di Stato) e per le comunicazioni di tutti i dicasteri vaticani. Ma da chi sarà composto il Pontificio Consiglio? Uscito Angelo Scelzo, che fine farà mons. Giuseppe Vincenzo Scotti, che all'incarico di segretario aggiunto somma quello di presidente della Fondazione Ratzinger e di presidente del Consiglio di Sovrintendenza della Libreria Editrice Vaticana?